

44<sup>th</sup> EUROFINAS ANNUAL CONFERENCE  
32<sup>nd</sup> LEASEUROPE ANNUAL WORKING MEETING

**Indirizzo di saluto  
del Direttore Generale della Banca d'Italia  
Vincenzo Desario**

Sorrento, 4 ottobre 2004

## *Sommario*

<i>Premessa</i> .....	5
<i>1. La domanda delle famiglie nell'area dell'euro e in Italia</i> .....	5
<i>2. Il risparmio e l'indebitamento delle famiglie</i> .....	6
<i>3. Gli investimenti e l'indebitamento delle imprese</i> .....	8
<i>4. I finanziamenti alle imprese</i> .....	10
<i>5. La struttura del sistema finanziario italiano</i> .....	12
<i>5.1. Le banche</i> .....	12
<i>5.2. Gli intermediari creditizi non bancari</i> .....	13
<i>6. Il mercato del leasing</i> .....	14
<i>7. Il mercato del credito al consumo</i> .....	16
<i>Conclusioni</i> .....	19

## ***Premessa***

Ho accolto con piacere l'invito a introdurre i lavori del congresso annuale che le federazioni europee del credito al consumo (Eurofinas) e del leasing (Leaseurope) hanno deciso di tenere in Italia.

Per la Banca d'Italia, che sugli intermediari attivi in tali mercati esercita una specifica vigilanza, si tratta di un'opportunità per riflettere sulla funzione di sostegno finanziario che essi svolgono sia per le imprese, specie per quelle medio-piccole, che, attraverso il leasing, effettuano investimenti senza immobilizzare quote rilevanti dei mezzi propri, sia per le famiglie, che, utilizzando il credito al consumo, acquistano beni e servizi frazionandone l'onere nel tempo.

Lo sviluppo del leasing e del credito al consumo contribuisce altresì a mitigare le difficoltà che famiglie e imprese minori spesso segnalano per l'accesso al credito tradizionale.

### ***1. La domanda delle famiglie nell'area dell'euro e in Italia***

Negli ultimi anni l'economia dell'area dell'euro stenta a inserirsi nella ripresa del ciclo internazionale. Tra il 2000 e il 2003 il prodotto interno lordo (PIL) è cresciuto dell'1 per cento all'anno, due punti in meno rispetto a quello mondiale. Ciò è in gran parte riconducibile al netto rallentamento della spesa delle famiglie. Dall'inizio del decennio l'aumento medio annuo dei consumi privati è stato pari all'1,1 per cento; livello inferiore alla metà di quello registrato nella seconda parte degli anni novanta. Nello stesso periodo negli Stati Uniti la domanda delle famiglie, cresciuta a un ritmo del 3 per cento annuo, ha rappresentato il principale stimolo all'espansione dell'attività produttiva.

In Italia i consumi privati, dopo aver recuperato nella seconda metà dello scorso decennio un ritmo di incremento superiore al 2,5 per cento all'anno, sono

tornati a crescere in misura modesta, segnando nell'ultimo triennio un aumento medio dello 0,8 per cento. Solo la spesa per prestazioni sanitarie e servizi di comunicazione ha mantenuto un'apprezzabile dinamica positiva, a fronte della debolezza degli acquisti di beni durevoli e non.

La domanda di consumo è stata influenzata dal pessimismo sulle prospettive della situazione economica generale e del mercato del lavoro. L'andamento del clima di fiducia dei consumatori è risultato più sfavorevole che nel resto dell'area.

Il protrarsi dell'incertezza ha contribuito al graduale aumento della propensione al risparmio delle famiglie, che tra il 2000 e il 2003 è salita dall'11,2 al 12,7 per cento.

Come per l'insieme dell'area, nel corso del 2003 si è avviata una ripresa dei consumi privati, con segnali di rafforzamento nella prima metà del corrente anno, riconducibile al miglioramento della capacità di spesa. Il reddito disponibile delle famiglie, valutato a prezzi costanti e al netto dell'erosione monetaria delle attività finanziarie, nel 2003 è cresciuto del 2,1 per cento, rispetto all'1,3 per cento medio dei tre anni precedenti.

## ***2. Il risparmio e l'indebitamento delle famiglie***

Il saggio di risparmio delle famiglie italiane, che nella metà degli anni ottanta aveva raggiunto un valore tra i più elevati nel confronto internazionale, intorno al 30 per cento, nel corso del decennio successivo si è bruscamente ridotto. Si attesta ora su livelli in linea con quelli delle principali economie dell'area dell'euro. La consistenza della ricchezza lorda detenuta dalle famiglie, determinata sia dall'accumulo di risparmio sia dalla variazione del valore delle sue componenti, alla fine del 2003 non si discostava, in rapporto al prodotto, da quanto osservato nei paesi economicamente e finanziariamente sviluppati; era valutabile in 8.200 miliardi di euro, valore pari a 6 volte il PIL.

Sulla consistenza complessiva della ricchezza delle famiglie è aumentato il peso delle attività finanziarie, a fine 2003 attestatosi al 35 per cento, cinque punti in più rispetto alla quota registrata a metà degli anni novanta. L'incidenza della proprietà immobiliare, nonostante le quotazioni di mercato si siano rivalutate del 60 per cento tra il 1995 e il 2003, è salita di un solo punto, al 59 per cento; si è ridotta quella delle altre componenti reali, rappresentate dai beni durevoli e dal capitale fondiario.

A partire dagli ultimi anni novanta i prestiti bancari alle famiglie sono aumentati a un ritmo particolarmente sostenuto.

Nel periodo 1998-2003 la crescita media annua è risultata pari all'11 per cento, superiore di 3 punti rispetto a quella dei prestiti bancari nel loro complesso. Nell'area dell'euro nel medesimo arco di tempo l'aumento è risultato di poco superiore al 7 per cento; solo in Spagna il tasso di crescita è stato maggiore di quello italiano (16 per cento).

L'incremento del credito alle famiglie ha contribuito a ridurre il divario – che tuttavia rimane ancora elevato – tra il mercato italiano e quelli dei principali paesi industriali. Alla fine dello scorso anno l'incidenza del credito bancario alle famiglie sul PIL era pari al 23 per cento in Italia, al 67 in Germania, al 55 in Spagna, al 37 in Francia, al 47 per cento per l'intera area dell'euro.

In Italia una molteplicità di fattori ha frenato a lungo lo sviluppo del mercato del credito alle famiglie, dal lato sia della domanda sia dell'offerta.

Fino alla metà dello scorso decennio tassi d'interesse elevati rendevano molto oneroso il servizio del debito nel bilancio delle famiglie; la specializzazione temporale e funzionale degli intermediari limitava la disponibilità di credito, soprattutto nel comparto dei mutui. La scarsa diffusione della grande distribuzione non stimolava l'affermarsi di operatori finanziari specializzati che assecondassero il ricorso delle famiglie al credito al consumo.

La lentezza delle procedure giudiziarie per il recupero delle esposizioni nei confronti di debitori insolventi ha reso gli intermediari più cauti nell'erogazione del credito; per i mutui immobiliari lo scarto esistente tra il valore dell'immobile acquistato e l'ammontare del finanziamento erogato, sebbene in calo negli ultimi anni, resta più alto che in altri paesi industriali.

Dalla fine degli anni novanta la riduzione dei tassi d'interesse verso i livelli prevalenti nei principali paesi europei, avvenuta in concomitanza con l'avvio dell'Unione monetaria, ha favorito il ricorso al credito da parte delle famiglie italiane. L'aumento della ricchezza finanziaria ha contribuito alla crescita del mercato. L'introduzione di benefici fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per l'acquisto della prima casa ha influito positivamente sull'andamento del mercato immobiliare e, soprattutto, ha incentivato l'accensione di mutui.

La liberalizzazione finanziaria e l'abbandono della specializzazione legale degli intermediari hanno agevolato l'offerta di finanziamenti alle famiglie. L'aumento della concorrenza, legato anche all'ingresso nel mercato italiano di intermediari esteri specializzati, ha indotto un significativo ampliamento della gamma delle forme tecniche di finanziamento, incrementando le possibilità di scelta della clientela e riducendo i costi relativi; rispetto agli inizi del decennio la possibilità di ottenere credito per una famiglia è ora notevolmente cresciuta.

### ***3. Gli investimenti e l'indebitamento delle imprese***

Come nel complesso dell'area dell'euro, negli ultimi anni il processo di accumulazione in Italia ha risentito dell'incertezza circa le prospettive della domanda.

Nel 2003 gli investimenti fissi lordi si sono ridotti del 2,1 per cento, riflettendo la flessione della spesa in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. Sono stati frenati anche dal persistere di un modesto grado di utilizzo

della capacità produttiva installata, che nel 2003 è sceso su livelli storicamente bassi per le imprese esportatrici.

Nello scorso anno è continuata l'espansione degli investimenti in costruzioni; la dinamica, sostenuta soprattutto dalla componente residenziale, ha tuttavia risentito del rallentamento di quelli infrastrutturali.

Nella prima metà del 2004 l'accumulazione è tornata ad aumentare, recuperando i livelli di due anni prima. Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è anch'esso migliorato, sospinto dalle buone prospettive della domanda.

L'indebitamento delle imprese non finanziarie, dopo essersi ridotto fino al 1998 dagli ammontari elevati raggiunti all'inizio dello scorso decennio, recentemente è tornato a salire.

Il rapporto tra debiti finanziari e PIL, pari al 49 per cento nel 1998, ha raggiunto il 62 per cento nel 2003; valore superiore a quelli toccati nello scorso decennio, ma inferiore nel confronto con i principali paesi industriali. Nel 2002, ultimo anno per il quale si dispone delle necessarie informazioni, il rapporto tra debiti finanziari delle imprese e PIL si collocava al 68 per cento in Germania e negli Stati Uniti, all'87 in Francia, al 94 nel Regno Unito, al 117 per cento in Giappone.

Per le imprese italiane l'incidenza dei debiti finanziari sulla somma dei debiti stessi e del patrimonio netto (*leverage*) ha raggiunto la misura minima nel marzo del 2000, principalmente in connessione con la crescita dell'autofinanziamento registrata nella seconda metà degli anni novanta; successivamente si è osservata un'inversione di tendenza, anche a causa della realizzazione, attraverso il ricorso all'indebitamento, di importanti operazioni di finanza straordinaria.

Nello scorso anno il *leverage* delle imprese italiane ha raggiunto il 44 per cento, livello comunque inferiore di circa sette punti a quello medio degli anni novanta.

#### ***4. I finanziamenti alle imprese***

Nonostante i ritmi di crescita risultino più bassi di quelli registrati nel 2000, quando l'accumulazione del capitale produttivo raggiunse il 7 per cento, in Italia i prestiti bancari alle società non finanziarie continuano ad aumentare a tassi più elevati di quelli medi dell'area dell'euro. Nello scorso anno sono cresciuti del 6,3 per cento, a fronte di un incremento del 3,4 per cento per l'area nel suo complesso; in Germania e in Francia si sono ridotti di circa un punto percentuale.

Negli ultimi anni l'aumento dei prestiti alle imprese italiane ha riguardato la componente a medio e a lungo termine; lo spostamento verso le scadenze più protratte è stato sospinto dal calo del differenziale tra i tassi a breve e quelli a lungo termine, particolarmente accentuato dopo l'avvio dell'Unione monetaria; vi hanno contribuito, più di recente, operazioni di ristrutturazione delle passività finanziarie realizzate da alcune grandi società.

La crescita dei prestiti a medio e a lungo termine ha ridotto il divario che ancora separa l'Italia dai principali paesi dell'area dell'euro. Nel 2003 la quota dei finanziamenti bancari alle imprese con scadenza superiore a un anno era pari al 55 per cento, a fronte del 75 per cento in Germania, del 73 in Francia, del 72 in Spagna.

Nello scorso anno il tasso di crescita dei prestiti bancari alle imprese di piccola dimensione, pari al 7,6 per cento, si è mantenuto superiore a quello relativo alle altre società non finanziarie. La tendenza riflette sia cambiamenti nella politica di offerta delle banche sia modifiche nella domanda di credito

espressa dalle grandi società, che hanno ampliato il ricorso ai prestiti bancari internazionali e alle emissioni obbligazionarie.

In economie come quella italiana, in cui le piccole e medie imprese sono molto diffuse e fanno minore ricorso al finanziamento diretto sui mercati, la facilità di accesso al credito bancario rappresenta un importante fattore di crescita dell'attività produttiva.

Il nuovo schema di regolamentazione sul capitale delle banche, messo a punto dal Comitato di Basilea e approvato lo scorso 26 giugno dai Governatori e dai Capi delle autorità di vigilanza dei paesi del G-10, non determina situazioni sfavorevoli per il finanziamento delle imprese, in particolare di quelle di piccole e medie dimensioni.

Le esposizioni delle banche nei confronti delle aziende con fatturato inferiore a 50 milioni di euro sono sottoposte, nel metodo dei rating interni, a un requisito patrimoniale più basso rispetto a quello applicato, a parità di rischio, alle imprese più grandi; per i finanziamenti di importo non superiore a un milione di euro trova applicazione un trattamento analogo a quello adottato per i crediti al dettaglio.

Viene altresì prevista la possibilità, al verificarsi di particolari condizioni, di tener conto delle garanzie prestate dai Confidi ai fini dell'attenuazione del rischio di credito, e, quindi, del contenimento dei requisiti patrimoniali a carico delle banche.

Pertanto, l'entrata in vigore della nuova disciplina, prevista tra la fine del 2006 e la fine dell'anno successivo, non comporterà per le imprese di minori dimensioni né una riduzione nell'offerta di credito né un aumento degli oneri finanziari.

## ***5. La struttura del sistema finanziario italiano***

### ***5.1. Le banche***

Nello scorso decennio il sistema bancario italiano ha registrato importanti cambiamenti, che ne hanno profondamente mutato morfologia e modalità operative.

La struttura dell'offerta bancaria appare oggi molto meno frammentata che in passato, per effetto di un processo di concentrazione di portata rilevante, anche nel confronto internazionale. Il sistema finanziario italiano, che ha visto ridursi al minimo la presenza dello Stato e delle altre entità pubbliche nel capitale delle banche, si ispira da tempo a logiche di impresa e persegue obiettivi di efficienza e di redditività, nel rispetto dei principi di sana e prudente gestione e delle regole prudenziali stabilite dall'autorità di vigilanza.

L'apertura verso l'estero, realizzata con la liberalizzazione dei movimenti di capitale e culminata nell'adozione della moneta unica, ha contribuito a innalzare l'efficienza dei mercati creditizi, rimasti per lungo tempo al riparo dalle pressioni competitive internazionali.

Nonostante sia stata autorizzata la costituzione di circa 150 nuovi istituti, dall'inizio degli anni novanta il numero delle banche si è ridotto di un terzo, scendendo alla fine del 2003 a 788 unità. Nello stesso periodo sono state realizzate più di 600 operazioni di fusione e acquisizione del controllo, che hanno avuto per oggetto banche rappresentative di oltre la metà dei fondi intermediati dal sistema all'inizio del periodo. La quota di mercato dei primi 5 gruppi bancari, misurata sul totale delle attività, è aumentata dal 35 a oltre il 50 per cento, in linea con i valori prevalenti nei principali sistemi bancari sviluppati.

L'organizzazione dell'attività in gruppi societari è gradualmente divenuta il modello più diffuso nell'industria bancaria italiana. Negli 82 gruppi iscritti

all'albo alla fine dello scorso anno rientravano 225 banche, rappresentative di oltre il 90 per cento delle attività del sistema.

La crescita dimensionale dei principali gruppi bancari è stata accompagnata da un rilevante processo di revisione degli assetti organizzativi.

Alcuni hanno adottato un modello di tipo “divisionale”, che prevede la separazione tra la capogruppo, a cui sono attribuite funzioni di governo strategico, allocazione del capitale, gestione e controllo dei rischi, e le unità produttive, che possono assumere la forma di strutture interne alla stessa capogruppo o di soggetti giuridicamente separati.

## ***5.2. Gli intermediari creditizi non bancari***

Il sistema italiano registra una rilevante presenza di intermediari finanziari specializzati, in prevalenza facenti capo a gruppi bancari. Alla fine dello scorso anno le loro quote sui mercati del leasing e del credito al consumo erano pari, rispettivamente, all'80 e al 40 per cento. Le banche operanti in Italia intermediavano, direttamente e attraverso società finanziarie controllate, l'86 per cento del leasing e il 79 per cento del credito al consumo. Quote inferiori al 10 per cento erano riferibili a società di emanazione industriale.

Le banche hanno presidiato i comparti del leasing e del credito al consumo attraverso intermediari specializzati per realizzare, mediante la concentrazione delle attività, non solo economie di scala, ma anche prodotti di più elevata qualità e una gestione più efficiente dei rischi. Il modello seguito ha concorso al raggiungimento di tassi di crescita significativi nei due mercati a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Dal punto di vista strutturale il sistema italiano ha registrato andamenti differenziati nei due comparti. Nell'ultimo quinquennio il numero di intermediari attivi nel leasing si è ridotto di oltre il 30 per cento (da 86 a 59

unità) in conseguenza degli interventi di razionalizzazione realizzati nell'ambito dei gruppi bancari di appartenenza; quelli operanti nel credito al consumo e nel comparto delle carte di credito sono aumentati (da 26 a 31).

La regolamentazione italiana, con la disciplina sulle partecipazioni detenibili, ha avuto un ruolo di rilievo nell'assecondare la crescita del cosiddetto "parabancario" a partire dalla fine degli anni settanta. Con il Testo unico bancario del 1993 il legislatore ha sottoposto a vigilanza diretta tutte le società finanziarie aventi "rilevanza sistemica", nonché quelle che operano in specifici settori, ancorché di dimensioni contenute. Più di recente, nell'ottobre del 2002, la Banca d'Italia ha emanato istruzioni in materia di assetti organizzativi e di controlli interni; nei principi esse sono equivalenti a quelle applicabili alle banche, ma sono state modellate e strettamente collegate alle specificità delle diverse tipologie di intermediari finanziari.

Il quadro dei controlli sulle società finanziarie è completato dalle verifiche dell'Ufficio Italiano dei Cambi sugli intermediari di minore dimensione, soggetti a poche norme fondamentali: obbligo di iscrizione, capitale minimo, oggetto sociale circoscritto alla sola attività finanziaria, requisiti di onorabilità degli esponenti aziendali.

L'attività di supervisione esercitata dalla Banca d'Italia costituisce un fattore di sollecitazione all'efficienza; è funzionale a preservare l'autonomia gestionale e le peculiarità operative degli intermediari finanziari, nonché il loro contributo alla crescita e all'arricchimento del mercato.

## ***6. Il mercato del leasing***

In Europa il leasing ha mostrato segnali di rallentamento a partire dal 2000; la tendenza si è accentuata nello scorso anno, traducendosi in una flessione del volume di nuovi crediti dell'ordine del 3 per cento. Il mercato italiano, terzo in

Europa per dimensioni dopo Regno Unito e Germania, ha registrato un calo ancor più pronunciato, pari al 15 per cento.

Lo stock di finanziamenti a fine 2003 è aumentato soltanto del 2,2 per cento, rispetto agli elevati tassi di crescita dei due anni precedenti (15,8 e 12,5 per cento). L'andamento dell'ultimo anno è connesso con il clima di incertezza che ha caratterizzato le decisioni di investimento delle imprese e con il venir meno degli incentivi fiscali in vigore fino al 2002.

Il progressivo aumento del grado di concorrenza nel settore del leasing ha comportato una compressione dei margini economici e una riduzione del numero di operatori. Si osserva una diffusa diversificazione dell'offerta con la definizione di prodotti innovativi e un ampliamento dei servizi, non più limitati al solo aspetto finanziario. Si riscontra un tendenziale contenimento dei tassi praticati: in linea con l'andamento dell'area dell'euro, nel 2003 i tassi medi sulle operazioni effettuate si sono ridotti di circa un punto percentuale.

Il leasing assume sempre più le connotazioni di strumento primario di finanziamento a medio termine. Rispetto alle forme più tradizionali del credito bancario mostra punti di forza da cui derivano vantaggi per la clientela affidata: la deducibilità fiscale dei canoni periodici di locazione e, soprattutto, la copertura dai rischi di obsolescenza dei beni di cui si ha la disponibilità, tanto più significativa nel caso di beni strumentali tecnologicamente avanzati.

La tecnica del *lease-back*, diffusa specialmente nel comparto immobiliare, consente alle imprese di smobilizzare investimenti già effettuati e recuperare risorse finanziarie da reimpiegare nel ciclo produttivo.

I tempi di istruttoria sono mediamente rapidi e il servizio appare più adattabile alle esigenze della clientela quanto a durata, periodicità dei canoni, servizi aggiuntivi, tra cui l'assistenza tecnica e la manutenzione.

La celerità delle azioni di recupero costituisce per gli intermediari un rilevante vantaggio competitivo. La conservazione della proprietà del bene

concesso in leasing rende meno difficoltoso interrompere il rapporto con il debitore inadempiente, recuperare e riallocare il bene. Le percentuali di perdita, specialmente nel segmento immobiliare, sono più contenute rispetto ad altre forme di finanziamento. La circostanza trova riconoscimento nella ponderazione ridotta che, in base alle norme applicative della Direttiva 98/32/CE (che ha modificato alcune regole sul coefficiente di solvibilità delle banche e dei gruppi bancari), viene prevista per il leasing immobiliare ai fini del calcolo dei requisiti prudenziali a fronte del rischio di credito. Le regole di “Basilea 2” riconoscono, nel rispetto di precisi requisiti legali e procedurali, la mitigazione del rischio intrinseca al mantenimento in capo all’intermediario della proprietà del bene concesso in leasing.

Per altro verso, accanto al tipico rischio di credito legato all’affidabilità della controparte, gli intermediari devono valutare e gestire i rischi “operativi” associati al bene oggetto del contratto di locazione. Essi sono chiamati a compiere specifiche valutazioni in ordine a: congruità del prezzo del bene oggetto di locazione; fungibilità, rischio di obsolescenza e vita economica utile; rilevanza dei relativi interventi di manutenzione; effettiva recuperabilità. Queste peculiarità spiegano perché la maggioranza dei gruppi bancari italiani ha scelto di presidiare il mercato del leasing con società dedicate.

## ***7. Il mercato del credito al consumo***

In un contesto in cui aumenta la propensione all’indebitamento delle famiglie, i nuovi finanziamenti per credito al consumo hanno mostrato, nel 2003, un aumento del 12 per cento. I tassi di crescita più elevati sono stati ottenuti dalle società finanziarie e dalle banche specializzate, segnatamente nel settore dei prestiti personali e in quello dei finanziamenti per l’acquisto di mezzi di trasporto, che da solo rappresenta la metà dell’intero mercato.

Risulta in diminuzione l'importo medio dei finanziamenti in connessione con il crescente ricorso al credito al consumo anche per acquisti al dettaglio di beni di valore contenuto.

Sebbene negli anni più recenti il tasso di indebitamento delle famiglie italiane, calcolato come rapporto tra passività finanziarie e reddito disponibile, sia cresciuto, l'esperienza degli altri paesi europei segnala ulteriori margini di sviluppo: alla fine del 2002 il tasso di indebitamento delle famiglie era pari al 34 per cento in Italia, a fronte del 58 in Francia, dell'83 in Spagna, del 112 in Germania, del 120 per cento nel Regno Unito.

Il finanziamento dei consumi, se condotto con criteri di professionalità ed efficienza, costituisce un fattore di sostegno della domanda interna. È compito dell'organo di vigilanza verificare che gli operatori si orientino verso gestioni efficienti, trasparenti e deontologicamente corrette, affinché i prodotti offerti corrispondano, in termini di qualità e prezzi, alle esigenze della clientela.

Negli ultimi anni, in un contesto di crescente competizione, si è osservata una generale riduzione dei tassi applicati. Per i prestiti finalizzati, concessi direttamente presso gli esercenti commerciali, il tasso effettivo globale della classe di importo fino a 2.500 euro è attualmente pari al 17 per cento, con una riduzione, rispetto alla fine del 2000, di 6 punti percentuali.

Il processo di erogazione e gestione del credito al consumo è basato su metodologie statistiche che presuppongono la raccolta e l'utilizzo integrato di numerose informazioni standard sulla clientela. È fondamentale, e va preservato, in un equilibrato rapporto con la *privacy* dei clienti, l'utilizzo di banche dati private e di archivi aziendali in cui vengono memorizzati i comportamenti finanziari della clientela.

L'automazione dei processi pone gli intermediari del comparto in grado di adeguarsi sollecitamente agli impegni derivanti dalle nuove regole di Basilea. L'avanzata informatizzazione del credito al consumo consente rapidità

nell'erogazione del credito, efficienti procedure di gestione e recupero dei crediti.

La legislazione europea, recepita in Italia fin dal 1992, prevede norme per assicurare la trasparenza delle operazioni di credito al consumo e il calcolo del tasso effettivo globale che comprende ogni onere accessorio al finanziamento. La nuova proposta di Direttiva sul credito ai consumatori (2002/0222 COD), attualmente in discussione presso il Parlamento europeo, va nella direzione di un rafforzamento della trasparenza anche nella fase precontrattuale e in quella successiva di recupero del finanziamento erogato.

Trasparenza, correttezza dei comportamenti, concorrenza sono potenti fattori di sviluppo del credito al consumo. Ne hanno favorito la diffusione, in particolare nel Mezzogiorno, anche tra categorie di clienti poco inclini all'indebitamento. È importante la definizione di chiare strategie produttive e commerciali; ulteriori spazi di crescita sono rinvenibili nella diffusione delle carte di credito e nella realizzazione di programmi di fidelizzazione della clientela attraverso varie formule di credito personale.

L'espansione dei volumi va perseguita osservando rigorosi metodi di scrutinio del merito di credito, curando che i finanziamenti siano commisurati alla capacità reddituale, attuale e prospettica, della clientela affidata.

Va considerato con attenzione il deterioramento, di recente osservato, della qualità dei crediti erogati dagli intermediari finanziari. Al 30 giugno 2004 si registra un aumento, su base annua, dell'incidenza dei crediti scaduti sugli impieghi dal 3,2 al 4,9 per cento.

## ***Conclusioni***

Gli intermediari attivi nel leasing e nel credito al consumo si distinguono per una forte specializzazione operativa e per l'adozione di metodologie di gestione del rischio di credito diverse da quelle che caratterizzano altre aree dell'operatività creditizia tradizionale.

Le strategie sono orientate all'economicità della gestione e al rafforzamento della presenza sui mercati serviti, attraverso lo sviluppo di competenze distintive, l'offerta di prodotti innovativi, politiche di prezzo incisive. L'utilizzo della rete distributiva di terzi è un fenomeno rilevante; se da un lato consente risparmi e maggiore flessibilità nei costi amministrativi, dall'altro comporta rischi operativi non trascurabili.

In strutture organizzative snelle e orientate al mercato, all'esperienza nella gestione dei rischi tipici non sempre si affianca una percezione altrettanto marcata del ruolo dei "controlli interni" come sistema integrato nella gestione aziendale.

La nuova disciplina concordata a Basilea costituirà, per le autorità, la base per la modifica delle normative nazionali e, per gli intermediari, il punto di riferimento per adeguare processi e assetti organizzativi aziendali.

È essenziale che l'allocazione del credito avvenga secondo criteri di prudenza, economicità ed efficienza, per ridurre i costi dei prodotti e servizi offerti, assicurare il sostegno alla clientela, remunerare adeguatamente il capitale investito.

Trasparenza contrattuale, correttezza dei comportamenti e deontologia professionale sono il fondamento della reputazione degli operatori, del pieno dispiegarsi della concorrenza, del raggiungimento di elevati livelli di efficienza e, in particolare, dei legami fiduciari tra intermediari e clientela. Questi ultimi rappresentano il bene immateriale più prezioso per l'industria finanziaria.

Occorrono lunghi anni di corretta gestione per conquistarli e consolidarli; basta il comportamento irresponsabile di pochi per dissolverli in breve tempo.

La sana e prudente gestione, l'efficienza e la competitività presidiano la stabilità finanziaria del sistema nel medio e lungo periodo; l'autonomia imprenditoriale consente agli intermediari di allocare il risparmio nel modo più efficiente nell'interesse generale. Sono questi gli obiettivi che l'ordinamento italiano attribuisce all'attività di supervisione della Banca d'Italia, con riferimento sia alle banche sia agli intermediari finanziari.

o

o o

Credo che i convenuti e in ispecie gli ospiti stranieri abbiano apprezzato lo straordinario scenario del Golfo. Esprimo l'auspicio che questa splendida cornice favorisca uno svolgimento intenso e proficuo dei vostri lavori. Grazie per l'attenzione.